

# Editoriale

*Vita dura, per quelli che sono soliti chiudere sprezzantemente una discussione clinica o teorica tra terapeuti col classico tormentone "Questa non è psicoanalisi!" Mi riferisco all'intervista che Stefano Bolognini, neo presidente dell'International Psychoanalytical Association, ha dato a Luciana Sica, su La Repubblica del 30 giugno u.s.*

*Con il titolo giornalistico "Il cinese sul lettino" l'intervista riguardava la diffusione della psicoanalisi in nuovi paesi del mondo, in particolare in Cina. Sul problema della formazione, Bolognini parla dell'insediamento in loco di analisti didatti, e della possibilità che terapeuti locali vadano a formarsi all'estero per poi ritornare. Aggiunge: "... e ormai sono molto frequenti i casi di Shuttle analysis, di terapie online, via Skype". "Ammetterò una certa alterazione del setting. Non sarà un addio al divano?" chiede l'intervistatrice. "Assolutamente no. Intanto il primo anno di analisi è quello tradizionale, poi la Rete consente almeno il vis-a-vis, ma solo quando c'è un problema di distanza".*

*Sinceramente, non so se dolermi o rallegrarmi per queste parole. Anzi, me ne rallegro e me ne dolgo contemporaneamente.*

*Me ne rallegro perché queste affermazioni, per il loro contenuto e per il ruolo di chi le ha pronunciate, dovrebbero contrastare la tendenza, ancora in atto anche se non nella misura del passato, a giudicare e discriminare la natura/qualità/sostanza di un'esperienza terapeutica solo in base a criteri formali come la frequenza delle sedute e il divano.*

*Me ne dolgo per il timore che il ricorso ai mezzi di comunicazioni citati, che presumibilmente si diffonderanno e perfezioneranno sempre più, snaturi e sviliscano il senso della terapia. Già, ma qual è il senso della terapia, cos'è la terapia?*

*Una persona specificamente addestrata e socialmente riconosciuta, in un ruolo "in autorità", si adopera per la salute di un'altra persona che gli si rivolge per aiuto. Questo è l'oggetto, la "cosa". Esiste, funziona.*

*Molti sono i termini con cui si definiscono i terapeuti (psicoanalisti, psicote-*

*rapeuti, analisti, operatori delle relazioni d'aiuto, ecc.), termini che solitamente vengono usati anche per stabilire una gerarchia di qualità.*

*Moltissimi i termini con cui si definiscono e si differenziano le varie forme di terapia. Per non parlare delle teorie, delle tecniche, dei metodi... Ma la "cosa" continua a rimanere misteriosa, se si tratta di coglierne l'essenza, il fattore d'efficacia. Che sia perché ci si è limitati alla psiche, alla mente dell'essere umano, lasciando fuori dalla teorizzazione ciò che ci rende persone, cioè liberi, responsabili, dotati di volontà? Se così fosse, le cose si complicherebbero ulteriormente, da un certo punto di vista. Può essere più rassicurante infatti riporre speranze di chiarimento nella neurofisiologia anziché nella filosofia: la prima almeno ti dà risposte, non fa come la seconda, che ti risponde con altre domande.*

*Il punto sta su quale delle due sia più accreditata per una simile impresa, ma sono consapevole che di fronte a questo dilemma i fautori dell'una e dell'altra posizione sarebbero disposti a scannarsi.*

*Provo allora a fare una modesta proposta, a quelli che pensano che valga la pena di saperne di più, su tutto quanto concerne il nostro mestiere: e se ci accingessimo a osservare l'oggetto misterioso per quello che è, con occhi il più possibile sgombri da tutte le incrostazioni ideologiche che nel corso del tempo gli si sono stratificate addosso?*

*Un modo semplice sarebbe quello di spostare la ricerca dal paziente al terapeuta. Parlo del terapeuta in carne e ossa, quello che lavora tutti i giorni negli studi privati, nelle stanze delle istituzioni pubbliche, e magari anche fuori dalle stanze, in situazioni come quelle delle comunità.*

*Interrogarlo su quello che fa, sulla logica che lo sottende, sulla teoria di riferimento. Non la teoria appresa dagli altri e dai grandi, ma quella che, grazie anche agli altri e ai grandi, è diventata intimamente sua.*

*Può darsi che questa proposta sia pazza. Se è così, tenete presente che sto scrivendo queste righe sotto il sole d'agosto.*

*Ma se con le prime brezze autunnali l'idea non mi fosse passata, la proporrei ai miei colleghi del Ruolo, per vedere come impostare concretamente una ricerca del genere. Vi terremo informati.*

*P.S. In questo numero viene presentato l'organigramma del Ruolo. Mettere nero su bianco l'organizzazione della vita di questo gruppo è un doveroso oltre che utile atto di trasparenza. L'organigramma prevede la creazione di un Elenco di tutti coloro che, condividendo lo spirito delle nostre iniziative, desiderano formalizzare una sorta di appartenenza. Grazie alle moderne tecnologie comunicative l'Elenco sarà anche mezzo di scambio più diretto e informale tra noi, sui tanti aspetti del nostro lavoro, compresa magari la "pazza idea".*

[Sergio Erba]